

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Euro 0,77 Lire 1.500. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, Euro 0,93 Lire 1.800.

Redazioni: **BRINDISI:** via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quotidianobrindisi@caltanet.it. **BARI:** via Principe Amedeo, 25. Tel. 080/5789020; Fax: 080/5789042. E-mail: quotidianobari@caltanet.it. **LECCE:** via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax: 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO:** via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotaranto@caltanet.it. **Abbonamenti:**

ITALIA: annuale (cons. dec. PT) € 220 (L. 425.979), semestrale € 120 (L. 232.352); trimestrale € 70 (L. 135.538). **ESTERO:** stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate € 1,55 (L. 3.000). Spedizione in abbonamento postale - 45% - articolo 2 comma 20/b - Legge 662/96 - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - **Pubblicità:** PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Mercoledì 20 febbraio 2002
Anno II - N. 49
€ 0,77* (Lire 1.500)

SVOLTA DOPO GLI SCANDALI

Furbi al bando, meno pensioni di invalidità

Meno pensioni di invalidità in Puglia. Un calo, secondo i dati forniti dall'Inps, che è iniziato dal '95 quando si è messa in moto la macchina dei controlli a tappeto per contrastare il fenomeno di "invalidopoli".

■ **Non è raro**, infatti, che tra i tanti casi di richiesta di invalidità, si annidino anche, come confermato dai controlli, i tentativi dei furbi di ottenere dallo Stato la pensione di inabile cercando di trarre profitto da un handicap presunto o da un infortunio subito al di fuori dell'orario di lavoro.

■ **Il lento continuo decremento** si è registrato negli ultimi due anni: dalle 224.707 pensioni erogate nel 2000 si è passati, infatti, alle 216.134 del 2001 con una variazione per la Puglia di -3,82%.

Alle pagg. 2 e 3

San Vito. Tragedia alle porte del paese: i bambini avevano uno e tre anni, ferita la madre che guidava

Auto-pirata, morti due fratellini

Una Fiat Punto taglia la strada, provoca l'incidente e scompare

LA MORATTI APRE L'ANNO ACCADEMICO

«L'Università di Bari, ponte verso l'Oriente»



Il ministro Letizia Moratti ha inaugurato ieri l'anno accademico dell'Università di Bari, che ha definito un ponte di cultura verso Est. Annunciate nuove case per gli studenti
In Cronaca

PETROLCHIMICO

I lavoratori Dow chiedono certezze al ministro Marzano



I lavoratori della Dow di Brindisi il 25 febbraio incontreranno il ministro dell'Industria Marzano. A lui chiedono garanzie sul loro futuro occupazionale. Intanto continuano in città le manifestazioni di protesta
In Cronaca

Due fratellini, Mario Addolorata Maggi, il primo di tre anni, la seconda di uno, hanno perso la vita ieri mattina alle porte di San Vito dei Normanni in un incidente stradale.

La tragedia è stata provocata dal conducente di una Fiat Punto che ha tagliato la strada alla vettura sulla quale viaggiavano la madre e tre figlioletti e che si è schiantata contro un'altra auto.

Il conducente della Punto è fuggito. Il piccolo Mario è deceduto durante il trasporto in ospedale mentre Addolorata è morta nel primo pomeriggio. La madre ha riportato la frattura di una gamba, il lesa il terzo fratellino.

DI NAPOLI in Cronaca

IL PATTO DI ROMA

LA VERA SFIDA DELLA TERZA VIA DI TONY BLAIR

di SERGIO TALAMO

Ha detto il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «Tony Blair è un cinico, nemico della socialdemocrazia». «E' il capo della nuova destra europea» (Cesare Salvi). «Chi è la vera destra: Berlusconi o Blair?» (titolo di "Liberazione"). «Su di lui serve un chiarimento all'interno dei socialisti europei» (Pietro Folena).

(Continua a pag. 8)

Tredici arresti della Digos: sgominata una banda di usurai. L'inchiesta partì dalla morte di Mario Pepe Esposito

L'assessore "ucciso" dagli strozzini

Albergatori di Fasano contro l'inceneritore

In Cronaca

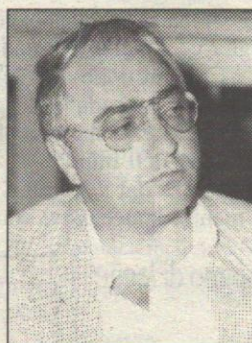
«Il Teatro intitolato a Giustino Durano»

In Cronaca

Mario Pepe Esposito era strozzato dagli usurai, per questo iniziò a bucarsi e chiese l'aiuto della polizia. Morì poi di overdose ma dalla sua denuncia è partita un'inchiesta condotta dalla Digos di Brindisi e che ieri mattina ha portato alla cattura di tredici persone accusate di usura e truffa.

In Cronaca

OSTUNI



Giuseppe Francavilla

Poli spaccati, sfida a tre per la carica di sindaco

Il terzo polo proporrà Giuseppe Francavilla quale candidato sindaco contro Domenico Tanzarella e Giuseppe Colucci.

In Cronaca

IL CASO SCAJOLA

ILLEGITTIMO QUELL'ORDINE DI SPARARE

di MICHELE DI SCHIENA

Ma dove stiamo andando? Quale cultura politica, quale concezione dei pubblici poteri può indurre un ministro dell'Interno di un paese democratico a dire a cuor leggero, durante un viaggio in aereo, cose cariche di una violenza che "fa tremare le vene ed i polsi"? E quali intenti possono

(Continua a pag. 8)

L'INTERVISTA

«Mio marito Segovia, un genio della musica»



Emilia Segovia, vedova del grande chitarrista Andrés, ricorda a Bari il marito (nella foto)
A pag. 9

PORTE E FINESTRE



infotel: 0831331801
PANTO
OSTUNI.Via Verona 45-49

SPORT

Brindisi, in arrivo un nuovo esame Il Manduria va a passo di record



Settimana particolarmente delicata quella che porta il Brindisi verso il derby di Manduria. Una partita difficile visto che i tarantini sono in serie positiva da dodici turni e viaggiano con l'etichetta di formazione più in forma del momento
A pag. 9

DALLA PRIMA PAGINA

La vera sfida della Terza via ... Illegittimo...

di SERGIO TALAMO

Se il premier inglese si è preso la briga di leggere i giornali italiani nei giorni successivi al vertice Londra-Roma e al patto sul lavoro stipulato con Silvio Berlusconi, sarà rimasto stupito per la varietà degli epiteti a lui volti e per le grida d'allarme. Anche chi cerca di attenuare i toni, come il segretario Ds Piero Fassino, non può esimersi dal evare che Blair, in realtà, non mirerebbe un'intesa sul lavoro ma ad uscire "dal tradizionale isolazionismo inglese".

C'è da chiedersi: ma i politici italiani li anno davvero letti i documenti britannici o si sono limitati ad additarli al pubblico disprezzo che infrangono i nostri schemi di schiarimento?

La linea di Blair è da anni la stessa, ed è riassumibile in una formula: la "Terza via" tra economia di mercato e socialdemocrazia classica. Il modello, elaborato dal suo consigliere Anthony Giddens, solo pochi anni fa riempiva di entusiasmo il Romano Prodi leader dell'Ulivo; e solo due anni fa ispirava la firma di un documento comune fra il premier Blair e D'Alema, su principi non dissimili da quelli che oggi fanno gridare allo scandalo.

Vediamo di cosa si tratta. Il patto con Roma è all'insegna dell'equilibrio e di una modernità senza strappi rispetto ai principi teorici del socialismo europeo che sia in realtà Berlusconi ad essersi convertito alla sinistra?

In sintesi, a parte i capitoli dedicati a temi di rilievo ma esterni al lavoro (liberalizzazione dell'energia, acquisizioni-opa, servizi finanziari, migliore regolazione, aiuti di Stato, e-Europe, piccole e medie imprese all'insegna

di motto "think small first", "prima pensiero piccolo"), lo spirito del patto si coglie in due frasi: 1) "Anziché dare importanza, come in passato, alle norme che tendono a tutelare il posto di lavoro, ora si tende a promuovere la occupabilità, cioè la possibilità di trovare un'occupazione sul mercato del lavoro, attraverso l'apprendimento e la formazione durante tutto l'arco della vita". E ancora: "L'accesso di regolamentazione può impedire ai giovani l'ingresso nel mercato del lavoro e imporre il costo". Vento stesso tempo, chi lavora con nuove forme di contratto di lavoro dovrebbe continuare a godere di una sicurezza adeguata. Occorre trovare un equilibrio tra il bisogno di flessibilità delle aziende e necessità di sicurezza e di occupabilità dei

lavoratori". Infine: "Occorre l'eliminazione degli incentivi al pensionamento anticipato; e ridurre gli oneri fiscali dei lavoratori che percepiscono salari bassi può aiutare anche a garantire un sistema di contrattazione salariale più decentrato, con salari più in linea con la produttività". E sul sindacato: il nuovo impianto esige "mercati del lavoro più moderni anche nella contrattazione collettiva (accordi-quadro anziché contratti collettivi quasi legali), meno regole obbligatorie e una regolamentazione più morbida, basata sul benchmarking delle migliori pratiche".

Questo è tutto. Dove sarebbe lo scandalo?

della dichiarazione congiunta di Roma è che, in tema di lavoro e di liberalizzazione dell'economia, le antiche alleanze europee rischiano di essere polverizzate, e soprattutto non tengono più in conto le solidarietà politiche. Non deve stupire, quindi, che l'Inghilterra si senta lontana dalle due principali socialdemocrazie continentali, Germania e Francia, e si avvicini a Italia e Spagna. Non c'è solo la ragione geo-politica di voler equilibrare il tradizionale asse Parigi-Berlino, ma una vera distanza sulle scelte di fondo. Il socialismo francese è quello delle 35 ore, dell'incentivo allo straordinario, della chiusura nazionalista in tema di energia elettrica; è un governo spesso in affanno, che non ha per nulla in tasca la vittoria alle prossime elezioni. Ancora più complicato il caso tedesco: il cancelliere Schröder è al palo, la sua Germania non produce ricchezza, vede salire l'inflazione e la disoccupazione, rischia di infrangere (proprio lei!) i parametri di Maastricht. Sul pachiderma tedesco pesano la riunificazione, ma anche la mancata riforma del Welfare e un mercato del lavoro rigido e appesantito da una concertazione che non produce consenso sociale ma veti. Risultato: il prossimo 22 settembre si vota, e il candidato della destra - il bavarese Edmund Stoiber - ha ottime carte da giocare.

In queste condizioni non c'è nulla di strano che Blair voglia tenere il suo modello socialista-liberale lontano dalle costrizioni e dagli schemi delle altre cancellerie socialiste. In conclusione, c'è da fare anche una riflessione che investe in pieno l'attuale crisi d'identità della sinistra italiana. Con questo documento, nei fatti, Blair non fa che "esportare" la sua Terza via. Su quello stesso progetto due anni fa D'Alema fece marcia indietro, pressato dalla Cgil di Cofferati. Esattamente come, due anni prima, sempre D'Alema aveva dovuto riporre la penna con cui, da presidente della Bicamerale, stava preparando ad un grande accordo costituzionale con il leader dell'opposizione Berlusconi. Oggi la nuova sinistra Cofferati-Moretti è in ebollizione, e cerca la sua rigenerazione nella liturgia del "nemico". Per quella sinistra, l'origine dei guai è proprio nei "cedimenti" di D'Alema sul lavoro e sulle regole (giustizia inclusa). Mentre il vero vizio d'origine di una Quercia ancora senza radici è l'opposto: non aver avuto il coraggio, al tempo giusto, di andare fino in fondo.

LA VIGNETTA



lo? La parte più riformista della sinistra, sia pure sottovoce, prova a chiarire i termini della questione. Giuliano Amato ricorda che i contenuti del patto Blair-Berlusconi sono ricalcati su quelli del vertice di Lisbona, che furono condivisi da tutti i socialisti europei. E Fassino stesso rivendica la flessibilità sul lavoro realizzata dai governi di centrosinistra come un motore di sviluppo e di nuova occupazione.

Ma nell'intesa Londra-Roma c'è un patto che è quello di coniugare la flessibilità, necessaria ad un mercato del lavoro completamente ridisegnato (dalla new economy, dai lavori atipici, dalla crisi del vecchio modello industriale) con un nuovo sistema di garanzie e di sicurezza per i lavoratori. E' chiaro che enunciare un principio non vuol dire realizzarlo. Tuttavia la novità

di MICHELE DI SCHIENA

spingere questo ministro a fare successivamente dichiarazioni correttive che nulla correggono ed anzi aggravano la precedente sortita completando un quadro di affermazioni tanto allarmante quanto privo di coerenza logica e di credibilità?

"Dopo la morte di Giuliani, quella sera, io ho dovuto dare l'ordine di sparare contro chiunque avesse provato a forzare la zona rossa": così si era espresso il ministro Scajola il quale in un secondo momento ha fatto sapere che non si trattava di un ordine eccezionale perché l'uso delle armi è già previsto dalla legge e dalle norme di pubblica sicurezza. Ma il ministro non si è fermato qui ed ha tirato fuori dal suo capiente cilindro la suggestiva sorpresa collegando (Dio sa come!) l'ordine di sparare ad un paventato atto terroristico contro Bush, introducendo cioè una giustificazione inconsistente e fuorviante dal momento che un simile attentato non si sarebbe certo potuto fermare con i poliziotti in servizio di protezione alla "zona rossa" e che l'ordine, come lui stesso ha detto, fu dato "dopo la morte di Giuliani" e non quindi all'inizio del vertice del G8.

L'ordine di cui parla Scajola si colloca allora fuori sia dall'ambito della legittimità formale (il ministro non ha il potere di dare l'ordine in questione, in forme peraltro rimaste misteriose) e sia dall'area della legalità sostanziale perché la direttiva venne impartita, per così dire, a "futura memoria" e cioè in assenza, quantomeno per difetto di attualità del pericolo, dei presupposti che per legge possono giustificare l'ordine di usare le armi, sempre che sia dato da parte di chi ne abbia astrattamente il potere. La sicurezza di Bush e degli altri capi di stato e di governo riuniti a Genova viene insomma disinvoltamente giudicata dal ministro dell'Interno come una esigenza "primaria", tale cioè da legittimare l'uso indiscriminato delle armi nell'ipotesi che si fosse tentato di forzare la cosiddetta "zona rossa": le

forze di polizia avrebbero dunque potuto sparare senza una ponderata valutazione della proporzione fra difesa e offesa sia con riferimento alla gravità del pericolo ed alla natura dei beni minacciati (vita, incolumità personale, libertà di riunione, proprietà...), sia in relazione all'attitudine lesiva dei mezzi impiegati e sia infine in rapporto alle conseguenze (probabilmente una carneficina) che l'attuazione di una tale scelta avrebbe sicuramente comportato.

Sembra quindi che il ministro non sia stato neppure sfiorato dalla considerazione che il preteso attacco avrebbe potuto essere agevolmente respinto da contingenti di polizia numericamente e tecnicamente adeguati all'esigenza di fronteggiare senza spargimento di sangue la paventata emergenza. E ciò tenendo conto che si sarebbe trattato, in ogni caso, di qualche limitato gruppo di facinorosi (i black block), estranei - come il Ministro avrebbe dovuto allora sapere e come non può oggi ignorare - a quella immensa e pacifica folla di manifestanti che egli, offendendo la democrazia come la verità e la creanza, definisce: "200 mila scalmanati". Sfugge infatti a Scajola che anche per i pubblici ufficiali l'uso delle armi costituisce in ogni caso una estrema ratio perché, come è pacifico anche in dottrina ed in giurisprudenza penale, la vita umana è sacra e, pertanto, fra i vari mezzi disponibili idonei allo scopo, va sempre data preferenza a quello meno dannoso.

Il fatto è che per il ministro dell'Interno la vita e l'integrità personale sono valori non assoluti ma relativi e perciò meritevoli di tutela ad ogni costo solo quando si tratti dei potenti della politica e della economia mentre diventano beni sacrificabili quando sono in causa le sorti di migliaia di comuni mortali, soprattutto se colpevoli di dissenso e di protesta. La violenza è sempre un attentato contro la civiltà ma quando esprime una terribile "filosofia politica" e veste panni istituzionali, essa diventa anche un vulnus alla legalità democratica che può aprire la strada alle peggiori avventure.

AUTONOMIA E PARTIGIANERIA

Una giustizia indipendente un bene per la democrazia

di GABRIELE DE BLASI

La giustizia nei guai: è dir poco. Lo scontro fra i poteri dello Stato ha raggiunto un livello senza precedenti in un confronto aspro e senza mediazioni: governo, magistratura e forze politiche che su questo tema si dimostrano reciprocamente in scontro confuso e insieme d'incognite. Tutto qui inserito su mali tradizionali conviene sempre ricordarsi: ritardi, inefficienze, fine della certezza del diritto per chi entra in quella macchinaria infernale sa che la sua evenienza innocenza riconosciuta gli varrà una parte della viciata nell'angoscia.

Ma dato tutto questo per versare sbagliato fermarsi significherebbe immaginare un'analisi che poggi tutta su un lato e su una pesante ingiustizia, cosa destinata a dare lo scontro in atto in un piccolo cieco. Le cose sono complicate e affondano in più lontani e strutturali vicende. L'inefficienza della giustizia italiana non è male e non garantisce

stico lo spirito intelligente che deve possedere la capacità di giudizio; ma naturalmente c'è un dato più profondo e storicamente determinato che sta nelle pieghe del gigantesco aumento del suo potere politico a muovere dagli anni Novanta, quando la sua azione contribuì all'annientamento di un sistema politico già sull'orlo di una crisi di consenso e di fiducia.

Che fare, adesso? Ben poco. Ma se la diagnosi è questa, la sua soluzione implica un dialogo fra poteri che devono anzitutto reciprocamente riconoscersi. All'ordine giudiziario va riconosciuta la sua indipendenza come il bene più prezioso in una democrazia; l'ordine giudiziario deve a sua volta reggersi su un distacco da ogni "parteggiare" e, se lo avesse anche marginalmente perduto, deve riacquistare lo spirito della sua alta neutralità. Ma chi agirà perché questo avvenga? L'orizzonte è piuttosto oscuro e le previsioni tutt'altro che ottimistiche. I vincoli europei possono rappresentare un punto di riferimento, ma non si spera in effetti automatici. In gioco è sempre la responsabilità

CASO RAI E DINTORNI

La forza della libertà d'opinione

di ENRICO CUCCODORO

Da qualche tempo, serpeggia insoddisfazione intorno alla produzione del servizio pubblico radiotelevisivo. Una diffusa critica dal forte impatto sulla realtà del momento, poiché è all'ordine del giorno l'imminente decisione concertata dei due presidenti delle Camere del rinnovo del vertice Rai, dopo l'uscita del presidente Zaccaria.

Gli stessi presidenti hanno segnalato, in più occasioni, l'incongruenza che vede la loro posizione super partes direttamente coinvolta nella impegnativa scelta selettiva di tale cruciale dirigenza, non essendo ancora compiuta l'innovazione legislativa largamente auspicabile per trasformare l'intero settore.

Come nel segmento che investe il pianeta giustizia e il sistema di salvaguardia della salute per tutti i cittadini, anche nella sfera della informazione e della comunicazione i nodi al pettine sono di preminente interesse politico.

L'idea di un Parlamento grande orientatore e controllore dell'azione della radiotelevisione di Stato, che accompagna una fase in cui alle stesse assemblee politiche si sollecita di recuperare davvero il posto centrale nel disegno complessivo dei pubblici poteri, ora non appare più confacente, anzi tecnicamente fuori assetto, in direzione delle rilevanti qualità e quantità di esigenze che incessantemente investono la società caratterizzata dalla informazione continua e multiforme.

Inoltre, si pone in peculiare evidenza il confronto della tv pubblica rispetto alla per-

Si dice, di sovente, che "la politica" debba indietreggiare nel contatto con le comunicazioni di massa. Così come sembra ricorrente quel leit motiv circa la voracità onnivora della sfera politica di dover così assicurare la sopravvivenza, imponendo una competizione vittoriosa non in proiezione dei valori di pluralismo democratico, bensì di ferree oligarchie meglio attrezzate e disposte a concedere una rappresentazione di sé, naturalmente parziale e specificamente orientata in quanto congruente a finalità operative di gruppo e di potere, a tacere delle venali logiche di un potenziale profitto.

Forse, la politica deve superare il guado che, oggi, contraddistingue la non distanza, l'immediatezza pressoché assoluta, il virtuale contatto apparente nella informazione e nella scelta peculiare che valorizza i mezzi attraverso i quali essa si esplicita, si alimenta e rapidamente diffonde.

I tempi della politica "corsara", della comunicazione asservita o piegata all'immagine di parte e di specifico momento congiunturale sono assolutamente improponibili in un contesto in cui la multimedialità si offre ed impone, anche in relazione agli operatori politici, ma specialmente alla potenziata divulgazione culturale, secondo la nuova scommessa di poter incessantemente tenere aperto il dialogo con un più esteso confronto delle idee via via affioranti, rafforzate interattivamente e proiettate verso una globalità crescente, quasi senza confine alcuno nella dimensione "globale".

Rinnovare del tutto o integrare un assetto del vertice di un ente in difficoltà può essere impresa semplice e difficile nel medesimo tempo. Tuttavia nell'intervento as-

mo gli spazi di disponibilità ed apprezzamento nelle forme più eterogenee possibili.

Emblematicamente, in ordine al serrato dibattito in corso circa l'indispensabile riforma del servizio radiotelevisivo pubblico è discussa, fra le varie soluzioni originali qui e là emerse, la proposta di dar vita ad una figura giuridica del tutto nuova simile ad un "organo supremo di garanzia, di indirizzo e di controllo della tv pubblica", tale da ridisegnare completamente i rapporti normativi intercorrenti tra Commissione parlamentare d'indirizzo e vigilanza dei servizi radiotelevisivi e autorità di garanzia per le comunicazioni.

Diritti per il pluralismo e diritto del cittadino si richiamano ad una omogeneità che investe il piano costituzionale della informazione, della cultura, delle espressioni e virtualità dei mezzi tecnologici, come del loro uso nel molteplice comunicare contemporaneo. Perciò, per trovare il filo che permetta l'uscita del labirinto della frequente incomunicabilità non servono espedienti tamponi e ritocchi minimali di norme fotografica od altri provvedimenti estemporanei predisposti ad hoc per tratteggiare il complessivo ordinamento.

Il legislatore deve imporsi di agire al più presto, dettando un principio di estesa programmazione ed un segnale di monitoraggio equilibrio, se veramente intenderà connotare la scelta dispositiva quale alternativa alla segnalata crisi e al disagio crescente nella relazione e non nella illusione del potere, in qualche modo, trovare "nuovi garanti" e "altre garanzie" senza nessuna forza conseguente di regolare il confronto politico nel decisivo livello delle comunica-